

Siamo in un circolo associativo, che svolge funzione di aggregazione sociale, con molteplici attività, ed è evidente che in questa sala specifica si svolgono attività anche rivolte al mantenimento della salute del corpo. Credo che allora si possa far ricorso ad un paio di espressioni classiche: se siete abituati a curare il corpo, io dovrei curare la mente; se siete abituati a curare il corpo, io dovrei occuparmi dell'anima... Ma l'anima è sempre più inquietante e imbarazzante.

Oltre tutto, io faccio lo storico, non sono un pastore, non sono un prete: io mi occupo di storiografia e di storia, con particolare riferimento alla storia dell'ebraismo.

Tuttavia, chi si occupa di ebraismo deve per forza occuparsi anche di tante altre tematiche, o almeno esserne al corrente; di conseguenza ho dovuto ovviamente studiare anche le altre religioni, cercando di vedere, in particolare, che cosa unisce l'ebraismo al cristianesimo e all'islam. Ho quindi accettato di tentare una rapida comparazione, una riflessione sulle tre grandi *religioni del libro*, per vedere che cosa hanno in comune, e per vedere le specificità, in una precisa ottica che assieme all'associazione culturale LE GRAFFETTE stiamo cercando di sostenere: una formazione degli adulti, una *educazione permanente*. Sostanzialmente, se riflettete un istante – e poi passiamo subito al nostro tema – l'istituzione scolastica ad un certo punto ci abbandona. Dopo il diploma o la laurea, il sistema formativo italiano è bloccato, è finito: non c'è più nulla per chi voglia continuare a riflettere, ad occuparsi di problemi o a riscoprire da adulti la *Divina Commedia* o una serie di altre importanti tematiche che magari, ad una certa età, vi sono state presentate in termini prematuri, in termini poco accattivanti, noiosi, e che in età adulta si avrebbe finalmente la possibilità e il piacere di affrontare.

Tanti amici che vengono ai viaggi che organizziamo o partecipano alle attività, appunto, di *educazione degli adulti* dicono: <<Ah se mi avessero insegnato la storia in questo modo!>>. Non credo di essere io il vero motore di questo interesse; è semplicemente il fatto che in età adulta si apprezza, si comprende meglio la necessità di capire una serie di cose; c'è quella famosa *motivazione ad apprendere* che forse da giovani c'è in misura minore: e però, paradossalmente, quando l'interesse, la richiesta sarebbe più forte, ecco che nessuno sostiene questo interesse. È quello che vogliamo fare, è quello che facciamo con LE GRAFFETTE; è quello, credo, che anche questo circolo culturale, sportivo, ricreativo tenta di fare. E certo iniziate con un tema di notevole interesse.

Vorrei fare un'altra osservazione, per entrare nel nostro tema piano piano. Negli anni Ottanta, quando io ho cominciato a studiare queste tematiche, a dir la verità nessuno mi prendeva sul serio. Sembrava che le questioni più interessanti fossero tante altre e che in qualche modo la religione fosse appunto riservata ai preti o a pochi specialisti. All'inizio degli anni Novanta, però, uscì un grande libro del sociologo francese Gilles Kepel (editorialista anche del quotidiano italiano *La Repubblica*, su cui commenta gli attentati o, più in generale, gli avvenimenti legati al mondo islamico), e questo libro era intitolato *La rivincita di Dio*. In pratica, ad un certo punto, ci siamo accorti che il fenomeno religioso, che sembrava marginale nelle nostre società, che sembrava uno studio di poco interesse, attualità o rilevanza, improvvisamente riemergeva un po' ovunque: nella società americana, nella società israeliana, a maggior ragione nella società musulmana. E mi ricordo ancora una scena abbastanza curiosa, di colleghi anche molto bravi, molto competenti, che il giorno dopo l'11 settembre 2001 erano sostanzialmente disperati. Mi rincorrevano per la scuola dicendo: <<Noi non sappiamo che pesci prendere, perché i ragazzi ci chiedono che cosa è capitato ieri a New York, ma non sappiamo che cosa rispondere, perché ci accorgiamo che dell'islam e delle problematiche del Medio Oriente (e per capire queste, ovviamente, la conoscenza del fenomeno religioso è indispensabile) non sappiamo assolutamente nulla>>.

Quello che tenteremo di fare è una operazione molto semplice, di comparazione delle tre religioni, partendo da un testo del Libro, un testo della Bibbia. *Vorrei sostanzialmente tenere come filo conduttore il Decalogo e, partendo appunto dal Decalogo, cercare di organizzare il nostro discorso sulle tre grandi religioni.*

Ricordo che il Decalogo si trova nel libro dell'Esodo e che nell'originale ebraico non si chiama *Decalogo*, bensì *le dieci parole*. Leggiamo il primo versetto (siamo al cap. 20 del libro dell'Esodo): <<*Dio allora pronunciò tutte queste parole: io sono il Signore tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù. Non avrai altri dei di fronte a me*>>.

È un versetto importantissimo, che in qualche modo sta alla base di tutte e tre le grandi religioni monoteiste. Innanzitutto vorrei farvi notare una cosa importante: in questo versetto, anche se in traduzione italiana non risulta evidente, c'è il nome di Dio. Sapete che il Dio di cui stiamo parlando, il Dio in cui anche molti di noi probabilmente credono, ha un nome. Non si chiama semplicemente *Dio*, ha un nome proprio, un nome che sono imbarazzato a pronunciare in ebraico; e dunque, per rispetto dei miei amici ebrei, non lo farò. Preferisco pronunciarvelo in traduzione italiana: il nome di Dio è *Colui che è*. Il nome di Dio, quindi, è un verbo, una voce del verbo *essere*; e questo verbo sta ad indicare una cosa molto importante, per così dire la vera essenza del Dio ebraico, del Dio cristiano e del Dio musulmano. Attenzione, perché non siamo in contesto greco; per un greco, il fatto che Dio è vuol dire che *esiste* in quanto tale, *in sé*, come concetto. Se ci pensate, noi che tutto sommato, per molti versi, siamo figli di questo mondo greco, quando sentiamo questa espressione *Dio è* pensiamo che l'alternativa sia *Dio non esiste*. Cioè l'alternativa, per noi, è fra esistenza o non esistenza di Dio.

Questo non è il vero problema per un ebreo dell'epoca biblica, che in Dio ci crede. Nessuno, a quell'epoca, è ateo, nel senso moderno del termine. Quindi, quando leggo che Dio è *Colui che è*, devo attribuire al verbo essere un significato diverso: *Colui che è presente, Colui che è al tuo fianco*. Ed infatti, vedete che subito dopo ci viene data una qualifica fondamentale di Dio: questo Dio che *c'è*, che è *presente a fianco dell'uomo*, è colui che ha liberato il popolo di Israele dalla schiavitù; è un Dio operante, un Dio che si rivela, che entra nella storia, che entra in dialogo con l'uomo.

Il Dio greco tutto sommato può anche restarsene per conto suo; molti filosofi greci non sono atei, ma riconoscono che tra il mondo umano ed il mondo divino c'è praticamente un abisso incolmabile: Dio si disinteressa di quello che capita in questo mondo e, tutto sommato, il concetto di dialogo personale dell'uomo con Dio nel mondo greco non esiste.

Viceversa, il concetto fondamentale della cultura ebraica, poi trasmesso alla concezione cristiana, poi trasmesso alla concezione musulmana, è che il Dio di cui ci stiamo occupando è *un Dio che parla, che dialoga con l'essere umano*.

Ma il nostro versetto ci dice anche altre cose importanti: la prima è che *di Dio ce ne è uno solo*, cosa per cui il pensiero ebraico entra in rotta di collisione totale con la cultura circostante. Torneremo fra un minuto su questo concetto; in questo momento mi interessa insistere sul fatto che il Dio che parla *ha regolarmente bisogno di un mediatore*; per cui, ecco il Dio di Abramo, il Dio di Mosè, il Dio di Gesù, il Dio di Maometto: vedete come siamo abituati o, per così dire, obbligati, a legare sempre Dio al nome di un *profeta*.

Colgo l'occasione per precisare una cosa: quando sentiamo usare il termine *Allah*, dobbiamo ricordare che non si tratta di un nome proprio, ma semplicemente del termine *Dio* in lingua araba; quindi, è una sciocchezza dire che gli arabi adorano *Allah*, come i greci adoravano Zeus o i romani adoravano Giove. *Gli arabi adorano Dio*: se parlo in lingua italiana, devo semplicemente dire che i musulmani adorano Dio. Diversamente, sarei costretto a dire che *gli inglesi adorano God* o *i tedeschi adorano Gott*; ma non userei mai in italiano una frase di questo tipo. Quindi, *Allah* è semplicemente un'espressione in lingua araba, non è un nome proprio, è un nome comune esattamente come il nostro *Dio*, che al massimo, se volete, possiamo anche scrivere con la lettera maiuscola (come è stato sin qui fatto). Quindi, in qualche modo, si può dare una sfumatura di nome proprio a questa espressione, ma abbiamo visto che il nome vero e proprio di questo Dio è per tutti: *Colui che è, Colui che è al fianco dell'uomo, Colui che dialoga con l'uomo, Colui che è vicino all'uomo*.

Questo dialogo – l'abbiamo già detto – ha bisogno di un mediatore, che è il profeta; e qui state

attenti di nuovo, perché noi diamo una sfumatura particolare al termine *profeta*, che ci porta del tutto fuori strada. Il termine *profeta* per noi è troppo spesso uguale al termine *indovino*: in sostanza, qualcuno che prevede il futuro. Sgombriamo il campo anche da questo equivoco.

*Profeta*, nella concezione che questo termine assume all'interno delle grandi religioni monoteiste, non vuol assolutamente dire indovino: *il profeta è l'intermediario, colui che permette alla voce di Dio di farsi udire*.

Al profeta si può anche non credere, perché il profeta è un uomo, non è un soggetto garantito; anzi, a volte nella Bibbia abbiamo due o più profeti, ognuno dei quali dice di parlare in nome di Dio. Chi è quello buono? Geremia o il suo avversario, quello che si oppone a Geremia? E di Gesù di Nazareth tutti dicono qualsiasi cosa, tant'è vero che, ad un certo punto, è Gesù stesso a chiedere a Pietro: <<La gente chi dice che io sia?>>.

*Non si ha nessuna garanzia riguardo ai profeti*; il profeta è solo un presunto mediatore, una persona che ha il coraggio (o, se volete, la spudoratezza) di dire: <<*Così dice il Signore*>>. C'è dunque un aspetto inquietante nella figura del profeta, che ci può sembrare un pazzo furioso o una figura affascinante.

<<*Così dice il Signore*>> è la forma classica con cui comincia ogni oracolo nel libro di Isaia e che appare nei testi profetici dell'Antico Testamento. Qui dobbiamo cogliere una differenza importantissima tra l'ebraismo e il cristianesimo, poiché il cristianesimo ha fatto un salto, sganciandosi dalle altre due religioni. Gesù di Nazareth non è come Mosè. Di Mosè si dice non sia mai sorto un altro profeta come lui; Mosè infatti era uno con cui Dio parlava faccia a faccia. Era una persona che ha avuto, con il divino, un'esperienza di confidenza strepitosa. Eppure Mosè era un uomo, come Geremia o Isaia. *Tutti questi grandi profeti delle scritture ebraiche sono uomini, sono puramente e semplicemente uomini*. Allo stesso modo, secoli e secoli dopo, la tradizione musulmana non si stanca di riconoscere e di affermare che *Maometto è uomo*, pur essendo il profeta per eccellenza, il sigillo della profezia.

Dio rivela a Maometto la Sua Parola, e poi lo porta in cielo e gli fa vedere il paradiso: quindi, anche lui ha una serie di contatti strepitosi, portentosi; ma poi viene ricondotto in terra e *muore come ogni essere umano*.

Di Gesù di Nazareth, il cristianesimo dirà ben presto qualcosa d'altro. Egli non è più un semplice profeta (il termine profeta lo usiamo in senso lato, lo usiamo in senso tecnico), non è più solo il mediatore. Di Gesù si dicono due cose, in crescendo: la prima è che, in Gesù, <<*la parola si fece carne*>>.

Abbiamo detto che Dio dialoga, che Dio parla, che Dio entra in contatto con l'essere umano e che questo è tipico di tutte e tre le grandi religioni. Ma il linguaggio usato dal vangelo di Giovanni è molto forte, quando afferma che la parola di Dio *si fece carne* nell'uomo Gesù di Nazareth: qualunque cosa Gesù di Nazareth dica o faccia, è come se la dicesse o la facesse Dio; oppure, è come se tu ascoltassi e fossi in diretto contatto con Dio: capite che questa è una definizione molto forte. Poi, il vangelo di Giovanni aggiunge un'altra cosa, e cioè che *questa parola era preesistente*. Quindi, nella teologia successiva si arriverà ad affermare che *l'uomo Gesù è anche il figlio di Dio incarnato*.

Capite che c'è un salto di qualità formidabile rispetto alla concezione ebraica e a quella successiva musulmana. In pratica, il retroterra è comune, il linguaggio inizialmente è comune, anche tutta una serie di elementi sono comuni.

Dicevamo che in tutti i casi c'è un mediatore; però il livello e la statura di questo mediatore per il cristianesimo è sublime, è straordinaria. Badate che il mondo islamico ha una valutazione altissima di Gesù di Nazareth, mentre il mondo ebraico nei confronti di Gesù di Nazareth assume invece, col passar del tempo, un atteggiamento sempre più critico.

Sostanzialmente, nell'ebraismo storico Gesù di Nazareth scompare, non gioca più nessun ruolo. Solo di recente, nel Novecento, un gruppo di intellettuali ebrei si avvicinerà di nuovo alla figura del Gesù storico, guarderà di nuovo con interesse al suo messaggio, dicendo che in fondo è una voce

ebraica. Ovviamente per gli ebrei Gesù di Nazareth non ha nessun valore come profeta, a maggior ragione, essi non ammettono che Gesù possa essere figlio di Dio.

*Nel caso dell' islam Gesù è invece considerato un profeta, il profeta più importante prima di Maometto. Fate molta attenzione perché qui ci avviciniamo al tema di Gerusalemme. Io amo profondamente Gerusalemme, sono innamorato della spianata del Tempio, dove si trova la grande Cupola della roccia, che è una grande moschea di forma ottagonale. Agli amici che mi seguono nei viaggi in Israele, spiego sempre che l'ottagono è uno dei simboli più importanti della tradizione cristiana, in cui si era già imposta una simbologia delle figure geometriche che presentava il cerchio, senza inizio e senza fine, come il simbolo più appropriato per parlare di Dio, per rappresentare il divino, mentre il quadrato, per opposizione, rappresentava l'umanità. Che cos'è, allora, l'ottagono?*

L'ottagono è una forma geometrica di transizione tra le due altre figure. Di conseguenza, sant'Ambrogio cominciò a presentarlo come la forma, come *la figura geometrica più idonea a rappresentare simbolicamente Cristo*. Ecco allora spiegato perché tantissime chiese sono di forma ottagonale, ad esempio San Vitale a Ravenna, oppure perché tutti i battisteri di epoca medievale sono di forma ottagonale. I padri della chiesa ed i teologi medioevali indicavano il battesimo come rito di iniziazione, mentre per gli ebrei il rito di iniziazione è la *circoncisione*. Per i cristiani, con il battesimo, con questo rito di iniziazione, partecipiamo ai benefici dell'*incarnazione* di Cristo e diventiamo *salvati* per mezzo di lui ed in qualche modo *partecipiamo alla sua opera di uomo-dio*.

La Cupola della roccia è di forma ottagonale perché in origine era di forma ottagonale anche l'edificio del Santo Sepolcro cristiano: in qualche modo si voleva far concorrenza al vicino di casa, all'altra religione; ma sulla corona dell'ottagono della cupola musulmana c'è una lunga *sura*, cioè un lungo versetto del Corano che insiste nel dire che *Dio non ha figli e sbagliano gravemente coloro che ne proclamano l'esistenza, che affermano che Dio ha dei figli. Dio infatti – secondo l' islam - è uno ed unico*. Vedete come, da questo punto di vista, la tradizione musulmana è più vicina alla tradizione ebraica: entrambe accusano il cristianesimo di aver derogato dal precetto originario, di aver deviato, di essersi allontanato dal più puro, autentico, monoteismo delle origini.

Ai piedi della spianata, sulla quale sorge la Cupola della roccia, se mi guardo intorno vedo un immenso cimitero. Questo cimitero di Gerusalemme è il primo in cui le tombe si scoperceranno: gli uomini e le donne che sono morti lì saranno i primi a risorgere. Ma chi sottoporrà tutti al giudizio universale? Secondo una tradizione musulmana, sarà Gesù di Nazareth. Vedete che Gesù è ridotto al rango di profeta, non ha assolutamente il rango di figlio di Dio, ma sarà colui che amministrerà il giudizio universale! Quindi Gesù, nell' islam, è una figura di una centralità importantissima. Allora non ci deve meravigliare un'altra cosa: a Gerusalemme, l'unica chiesa che i musulmani non hanno distrutto all'epoca delle crociate è quella dedicata a *Maria, la madre del profeta più importante, prima di Maometto*.

Nell' islam, dunque, Gesù è profeta e uomo, tanto è vero che, dopo aver proclamato che è un semplice uomo (seppur un profeta importantissimo) si nega ogni validità non solo alla morte salvifica di Gesù, ma addirittura alla sua stessa morte: *per la tradizione musulmana, Gesù non muore in croce. Si ritiene che all'ultimo istante sia stato sostituito da un'altra persona e che in qualche modo Gesù si sia allontanato e non abbia subito questa umiliazione atroce, che è invece, se ci pensate, il cuore stesso del messaggio cristiano*.

Ora noi, però, abbiamo un problema, sia come cristiani, che come ebrei o come musulmani: di profeti non ne abbiamo più! Allora, come continuiamo ad udire la voce di Dio? *La voce di Dio la udiamo mediante il libro: tutte e tre queste religioni sono religioni del libro*. Infatti, sono religioni che hanno in qualche modo fermato, conservato la parola di Dio, originariamente pronunciata a voce da un profeta, in un libro. Di conseguenza, chi legge questo libro, dice l'ebraismo, dice il cristianesimo, dice l' islam, ascolta direttamente la voce di Dio.

Qui però, di nuovo, dobbiamo fare un paio di distinguo e di precisazioni. La prima precisazione riguarda il carattere e l'estensione di questi libri sacri. Voi sapete che, semplificando, la Bibbia

ebraica corrisponde più o meno a quello che i cristiani chiamano Antico Testamento. *Ovviamente, per un ebreo il Nuovo Testamento non ha nessun valore*, ma i cristiani hanno conservato l'Antico Testamento: anzi, in un primo momento il Nuovo Testamento neppure esisteva. Se avessimo chiesto a Gesù o a san Paolo cosa fossero le Scritture, ci avrebbero risposto che *le Scritture sono quelle ebraiche*. A poco a poco, poi, a fianco di queste Scritture si aggiunge un corpus, un blocco di scritti che riguardano direttamente la figura di Gesù (i quattro vangeli), la vita delle comunità cristiane (le lettere di Paolo) e così via.

Agli occhi di Maometto, in queste Scritture il messaggio monoteista è stato conservato in modo sbagliato, falsificato. Di qui la decisione di Dio di scrivere un altro libro, di chiamare un nuovo profeta, di ricominciare la rivelazione, per così dire, da zero: nasce *un nuovo libro santo*.

Sapete che il termine *Corano* vuol dire letteralmente *recitazione*; infatti, consiste in ciò che in origine Maometto riceveva da Dio e poi recitava verbalmente: dopo di che, in un secondo momento, forse quando Maometto era ancora vivo, una serie di queste parole originariamente orali e *recitate* sono state messe per iscritto (pare che i primi materiali di scrittura siano stati grandi scapole di cammello, mentre invece per la Bibbia devono essere stati pergamene o papiri). Col passar del tempo arriviamo al testo scritto del Corano come l'abbiamo adesso; ma mentre i cristiani hanno conservato come parte integrante del loro libro sacro la scrittura della religione precedente, che in qualche modo ha preparato il cristianesimo e senza la quale il cristianesimo non esisterebbe, nel caso dell'islam c'è una rivelazione divina che riparte da zero: quindi, la Bibbia viene rifiutata categoricamente e sostituita da un altro libro sacro.

C'è un altro punto in cui cristianesimo ed islam sono su posizioni opposte, mentre invece ebraismo ed islam sono più affini: è la delicata questione delle immagini di Dio. Se infatti passiamo dal primo al secondo comandamento, troviamo un comando molto forte: <<*Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo, di ciò che è quaggiù sulla terra, di ciò che è laggiù sotto le acque, non ti prostrerai davanti a loro e non li adorerai*>>.

È vietato farsi immagine di Dio. Questo per l'epoca era sconvolgente. Si tratta di un divieto che non ha equivalenti nella cultura antica, arrivo a dire che è ancora più sconvolgente del monoteismo, perché qualcosa che si avvicina o che assomiglia al monoteismo lo incontriamo in altre culture. Quando nella cultura greca si vuole migliorare o raffinare la concezione religiosa originale (che, per capirci, è quella di Omero), sono per primi i filosofi e i tragediografi a rendersi conto che un'accozzaglia di divinità, che sostanzialmente sono uomini con super-poteri, fornisce un'immagine del divino quanto mai scadente. Anche il filosofo greco, dunque, arriva all'idea che esista una divinità superiore a tutte le altre, Zeus o l'Essere: non la formulerà mai in termini categorici, non la formulerà mai in termini così rigidi come l'ebraismo, ma arrivo a dire che *il monoteismo è un'aspirazione diffusa in tutta la cultura antica*.

Anche un grande faraone egizio proclamò l'esistenza di un unico Dio: Aton. Questo Aton era una divinità superiore e di fatto unico. Il faraone Amenophis IV che lo impose come unico culto di Stato provocò un cataclisma, nel sistema egizio del tempo, e probabilmente fu assassinato proprio per questa ragione. Però, anche questo culto egizio è lontano anni luce dal concetto del divieto delle immagini e non conosce affatto tale proibizione.

Cerchiamo allora di capire cosa vuol dire *non fare immagini di Dio*. La prima cosa importante è la seguente: non c'è nulla, nel creato, che sia idoneo a raffigurare Dio. Cos'è Aton? È il sole, il sole allo zenit, il sole a mezzogiorno, il sole che picchia: è calore, potenza, forza, qualcosa di perfetto per incarnare a livello simbolico la divinità. Ma secondo gli ebrei, nemmeno il sole in questo suo ruolo di forza, di latore e portatore di vita può rappresentare Dio; nemmeno il sole è idoneo a rappresentare il divino, perché *Dio è altro*. Proprio questo è il significato originario della parola ebraica *santo*. Non so quanti di voi siano religiosi o meno, ma probabilmente tutti ricordate che ad un certo punto, al cuore della liturgia cattolica, c'è l'assemblea che proclama a gran voce: <<*Santo, santo, santo il signore Dio dell'universo!*>>. Sono parole prese dal libro di Isaia e sono parole che Isaia sente proclamare da una serie di esseri angelici, che stanno per conferirgli l'incarico di profeta.

Isaia nel tempio sperimenta questa esplosione, questo contatto esplosivo con il divino, ed ecco che questi esseri angelici proclamano che *Dio è tre volte santo*. Cosa vuol dire in ebraico questa espressione? *Vuol dire diverso, vuol dire, letteralmente, separato. Il mondo divino, il divino, è letteralmente Altro (con la A maiuscola) rispetto all'ordinario. Ecco perché allora il santo o il sacro è contrapposto al profano, perché il profano è l'ordinario, ciò che tocchiamo con i nostri sensi, mentre Dio è l'Altro, il Santo, il Separato, il Diverso... Quindi, nulla di ciò che vediamo e tocchiamo è idoneo a rappresentare Dio, che trascende radicalmente ogni realtà umana e terrena.*

Se ci pensate un istante, vedete che il cristianesimo ha scelto una strada diversa, cioè ha scelto di raffigurare non solo Cristo, ma anche Dio stesso. Ma nel momento in cui ha deciso di raffigurare Dio, ha dovuto necessariamente dargli un sesso: ecco che allora, in tante chiese, abbiamo una pala d'altare, se volete stupenda sotto il profilo artistico, ma nella quale Dio viene rappresentato come maschio. È anziano, per indicare l'eternità, ma soprattutto maschio, mentre il Decalogo ci dice espressamente che neppure l'essere umano è idoneo a raffigurare Dio. Se lo si raffigura, si deve per forza scegliere un sesso, un genere: e infatti, le raffigurazioni greche, egizie o di altre culture ci fanno capire subito se il soggetto raffigurato è un dio o una dea, cosa che ebrei e musulmani assolutamente non fanno. Non lo fa nemmeno la teologia cristiana, perché essa ci dice esplicitamente che *Dio è il trascendente per eccellenza*. Tuttavia, a scopo educativo, pedagogico, Dio si può raffigurare, con il risultato che il messaggio che è arrivato spesso non è stato quello dei teologi, ma un discorso molto più terra-terra, non privo di risvolti anti-femminili.

A questo punto credo che abbiamo le categorie per capire un altro degli elementi più importanti e innovativi del nostro Decalogo, un'altra novità assoluta nel panorama del mondo antico: <<Ricordati del giorno di *shabbath*, del giorno di sabato>>. Attenzione al verbo che viene usato subito dopo: <<*per santificarlo*>>. È la stessa espressione che ho utilizzato poco fa: *santificarlo* significa *renderlo diverso*; il testo vuol dire: *questo è un giorno diverso dagli altri!* Questo è un giorno diverso da tutti gli altri perché è un giorno sacro, e questo discorso lo troviamo in ogni religione monoteistica. Così l'islam ha il venerdì, l'ebraismo il giorno di sabato, il cristianesimo la domenica.

Quando organizzzi un viaggio a Gerusa-lemme devi tener conto che oggi sono chiusi i luoghi musulmani; puoi andare nei luoghi cristiani, però sono chiusi quegli altri: è uno slalom, che non è sempre facilissimo da rispettare. Però è affascinante vedere come questa città respira a tre velocità, a tre livelli, essendo appunto *la città sacra a tre religioni. Città santa, città diversa, città speciale per tre diversi motivi. Perché agli occhi degli ebrei quello è il luogo del Tempio di Salomone e dei suoi successori, per i cristiani è il luogo del Santo Sepolcro, per i musulmani è il luogo in cui Maometto, dalla spianata del Tempio, dal luogo in cui oggi c'è la Cupola della roccia, è asceso in paradiso, per poi poterne parlare nel Corano ai suoi fedeli.*

Dato che ho appena detto che il giorno di sabato (o la domenica o il venerdì), si va nel luogo di culto per pregare, colgo l'occasione per ricordarvi che dobbiamo avere ben chiaro che cosa era per Israele il *Tempio*, che cosa invece è per gli ebrei di oggi una *sinagoga*, che cos'è per i cristiani di oggi una *chiesa*, che cos'è per i musulmani di oggi una *moschea*.

Il Tempio è una cosa del tutto diversa e speciale; il Tempio non è un edificio di culto, se non in senso molto lato. Se riflettete un istante, questa stanza all'interno della quale ci troviamo potrebbe tranquillamente essere una chiesa cristiana: potrebbe esserci l'altare ed io essere il celebrante; ma potrebbe essere una moschea (voi potreste essere dei fedeli ed io essere l'imam, che vi fa la predica del venerdì); potrebbe anche essere una sinagoga: voi sareste sempre dei fedeli (ebrei, questa volta) ed io il lettore della Torah. Ci sarebbe un problema per le donne, che dovrebbero essere al piano di sopra, oppure dovrebbero essere di là, rigorosamente separate dagli uomini, almeno nelle sinagoghe degli ebrei più ortodossi. Diciamo che voi siete un gruppo di ebrei americani, un po' *riformati*: pertanto, siete mescolati fra uomini e donne. In realtà, anche all'interno degli ebrei (come nel mondo dei cristiani e in quello dei musulmani) i gruppi sono numerosi. Ma lasciamo stare questo:

l'importante è che siamo in una stanza, *siamo dentro al luogo di culto* per fare un rito. *Il Tempio invece è la casa di Dio*: nessuno entra nel Tempio, i riti si svolgono fuori, nel cortile, dove c'è l'altare dei sacrifici. Nessuno entra all'interno, perché *nella casa di Dio poteva entrarci una volta all'anno solo il sommo sacerdote, e solo in quell'occasione poteva pronunciare il santo nome di Dio, per il resto dell'anno impronunciabile*.

Quindi il Tempio di Gerusalemme è la casa di Dio; ma allora avete già capito il significato di un testo sconvolgente, nel Nuovo Testamento: infatti, ad un certo punto, nei racconti evangelici della passione si dice: *il velo del Tempio si squarciò*. Questo è un testo a cui noi forse, conoscendo poco la topografia di Gerusalemme e ancor meno le scritture ebraiche ed il significato del Tempio, non diamo molta importanza. In realtà, si tratta di un versetto fondamentale. Perché, che cos'è il Tempio? *È la casa di Dio, il punto in cui il divino e l'umano si incontrano, è il punto più santo, diverso, separato, speciale del mondo, perché lì Dio abita ed è presente*. Anzi, lì è possibile incontrarlo *fisicamente*, faccia a faccia. C'è la presenza viva di Dio, tant'è vero che oggi il luogo più santo per gli ebrei è il muro occidentale, l'unico frammento del Tempio che in qualche modo si è conservato.

*Ma se dico che il velo del Tempio si squarcia, vuol dire che la casa di Dio si rompe, si spezza: con quell'affermazione, l'evangelista proclama che la presenza di Dio da questo momento è sul crocifisso. È in quell'uomo in croce che il cielo e la terra si incontrano: la presenza di Dio non è più nel tempio; la presenza di Dio sulla terra è l'uomo crocifisso: è Gesù di Nazareth*.

Capite che in questo versetto abbiamo una bomba; è un versetto-dinamite questo, è il versetto che ci fa capire più di tutti gli altri qual è la grande differenza fra l'ebraismo ed il cristianesimo. Per l'ebraismo era possibile uccidere animali a scopo rituale solo nel Tempio di Gerusalemme; ecco perché nei vangeli, ricordate, Gesù deve andare tre volte all'anno a Gerusalemme: perché se c'è un rito, una grande festa, questa grande festa non può essere celebrata in sinagoga o a casa propria, a Nazareth (faccio per dire), ma bisogna andare a Gerusalemme. E in particolare quale rito bisogna celebrare a Gerusalemme? La Pasqua. *La Pasqua è per gli ebrei il rito più importante di tutti, è la memoria dell'evento fondativo*. La festa più importante per ogni religione è la memoria dell'evento fondante della religione stessa. Per gli ebrei è *la memoria della liberazione dall'Egitto*. Per i cristiani ha lo stesso nome, ma è un altro evento: è *la memoria della resurrezione di Cristo*; per i musulmani, infine, è il ramadan, cioè *la memoria dell'inizio della rivelazione di Dio del Corano a Maometto*.

Mi spiego meglio. La Pasqua ovviamente non esiste nell'islam; la Pasqua esiste, anche se assume significato diverso, solo nell'ebraismo e nel cristianesimo. Quello che dicevo è che *la festa fondamentale di ogni religione ricorda l'evento fondatore della religione stessa*, l'esperienza che ha dato vita alla religione così come storicamente si è sviluppata, potremmo dire il seme da cui è germogliata. Per cui, secondo gli ebrei, l'evento da ricordare è la liberazione dall'Egitto, il cosiddetto esodo, mentre per il cristianesimo è la resurrezione di Gesù; per l'islam, invece, il ramadam è la memoria della rivelazione del Corano a Maometto.

Ai tempi di Gesù si andava a Gerusalemme, si sacrificava un agnello nel cortile davanti al tempio, poi si andava in una casa e si celebrava la Pasqua. *Nell'anno 70 d.c.* (l'evento forse più importante della storia ebraica post-biblica) *il Tempio viene distrutto* e dalla religione ebraica scompaiono definitivamente i sacrifici rituali. Non ci sono più sacrifici cruenti. Anche oggi, se celebrate la Pasqua con una famiglia ebraica, non mangerete agnello, perché appunto *l'agnello non si può più immolare*, non essendoci più il Tempio.

Ora, una sinagoga invece che cos'è? Una sinagoga è una sala, una sala in cui ci si ritrova per ascoltare la parola di Dio. Allo stesso modo, una chiesa cristiana, cattolica o a maggior ragione protestante, o una moschea, sono luoghi in cui si entra e si ascolta la parola di Dio. Poiché siamo religioni del libro, *la parola è ancora lo strumento più importante con cui Dio si rivolge a noi*.

Apriamo una parentesi e ricordiamo che gli ebrei, i cristiani, i musulmani sono molto divisi anche al loro interno. Ovviamente, sto parlando a maglie molto larghe. Se riflettete, vedete che qualcosa

del concetto di Tempio lo hanno recuperato i cattolici. Quando infatti proclamano che *l'ostia è il corpo di Cristo, la sua presenza reale*, in qualche modo la chiesa recupera una dimensione templare, perché lì c'è la presenza di Dio. Nel mondo protestante, in cui questa dottrina non viene accettata, ecco che la chiesa luterana, cioè protestante, non è né più né meno che una sala, come una sinagoga o una moschea, in cui si va ad ascoltare la parola di Dio e dove c'è qualcuno competente che me la commenta, che me la spiega, che me la illustra. Il fedele normale fa di mestiere il contadino, l'operaio o un'altra attività, e invece il rabbino, il pastore riformato o l'imam di mestiere fanno lo studioso del Corano, lo studioso della Scrittura, lo studioso della Bibbia. In altre parole fanno l'insegnante, il catechista, il divulgatore: colui che permette anche ai non specialisti di ascoltare la parola di Dio e la spiega.

Il sabato (ma il discorso vale anche per la domenica e per venerdì) ha poi un altro significato importantissimo. Il cristianesimo, l'ebraismo e l'islam sono antropocentrici, *sono religioni che hanno l'uomo al centro*, che guardano l'uomo con estremo interesse. In particolare, qui vi ricordo le parole iniziali, le pagine iniziali della Bibbia, che poi il cristianesimo e l'islam hanno recuperato e non hanno sostanzialmente modificato. *Quando nasce l'uomo e con che finalità?* L'uomo viene creato alla fine di un percorso. Prima Dio crea, chiamiamolo così, un grande teatro. La luce, le stelle, il cielo, il firmamento, la terra, il mare, gli animali... poi finalmente crea l'uomo. L'uomo viene creato affinché *domini sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo...* Quindi l'uomo (maschio e femmina) è *il signore del creato*; poi, in tanti altri testi, compreso quello relativo all'osservanza del sabato, si intuisce che il modo e lo strumento più importante con cui l'uomo esercita questo dominio del creato è il lavoro.

Badate che noi siamo esseri fragilissimi: è la tecnica, è il cervello, è la possibilità di manipolare la realtà che ha reso l'uomo un gigante, perché se dovessimo guardare la pelliccia, i denti, le zanne o le ali, e tutti gli altri attributi fisici che l'uomo ha, sotto questo profilo egli è inferiore a tutti gli altri animali, nessuno escluso. Quindi l'uomo sembrerebbe, addirittura, quanto di peggio la natura o Dio abbia forgiato: sembrerebbe lo scarto di tutti; e invece, grazie al cervello, alla tecnica, quindi al lavoro, noi diventiamo signori del mondo.

Permettetemi di citare un altro testo, perché è tra l'altro un grande testo poetico. Vi leggo un versetto dal Salmo 8, un testo che potrebbe essere letto da un cristiano o anche da un musulmano, senza nessuna difficoltà. Dice: *<<Se guardo il cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che hai fissato, che cos'è l'uomo che tu te ne ricordi, il figlio dell'uomo perché tu te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno di un dio, di gloria ed onore lo hai coronato, gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi, tutti i greggi, tutti gli armenti, tutte le bestie della campagna, gli uccelli, i pesci che percorrono le vie del mare>>*.

Sembrerebbe niente questo *uomo*, sullo sfondo gigantesco della creazione. *Eppure è un gigante*; eppure Dio gli ha dato la facoltà di dominare il mondo. *Siamo dei signori*, non siamo degli schiavi, su questo mondo. Badate bene che, secondo qualche studioso, questa nostra concezione antropocentrica ha avuto anche dei risvolti problematici. Perché, se pensate ad altre religioni, si può dire che fondano un atteggiamento più dialogico con la natura, l'atteggiamento di chi, diremmo oggi, si sente parte integrante dell'ecosistema. Invece, storicamente, cristianesimo, ebraismo ed islam hanno stimolato un atteggiamento a volte anche aggressivo nei confronti della natura. Invero la Bibbia dice anche che *l'uomo deve custodire il giardino dell'Eden, e di sicuro non gli è detto che può distruggerlo... Ma resta che il lavoro è quanto l'uomo può usare per essere signore del mondo*.

Allora qual è il pericolo, per l'uomo? Il delirio di onnipotenza, il sentirsi un essere che non ha limiti, un soggetto che è il padrone di tutto e che, al limite, può anche distruggere ciò che gli è stato assegnato.

Ecco perché il giorno di sabato, il giorno festivo, assume un ruolo importantissimo, un ruolo diverso, *di riposo*. È il giorno in cui tu (che grazie al tuo lavoro sei il signore del mondo) devi guardare in alto, devi fermarti, smettere di lavorare e riflettere sul fatto che, pur essendo un signore, sei anche un servo; pur essendo un padrone *devi ricordarti che c'è un Padrone al di sopra di te*.



Lo stesso ragionamento, lo stesso significato, sta alla base anche di altri riti, ad esempio quello della *macellazione rituale*, che noi cristiani abbiamo abolito, ma che ha invece un significato profondo, lo stesso che ha il giorno di sabato (o il giorno di domenica per i cristiani e il venerdì per i musulmani). Come si macellano le carni? Intanto notiamo che l'uomo, essendo signore del creato, può mangiare carne. *Questo rende la posizione cristiana o ebraica o musulmana molto diversa da quella buddista o da quella di molte altre religioni*. Per le tre religioni del libro, l'uomo ha un rapporto tale con il creato, che per lui mangiare carne è del tutto lecito. Non deve sentirsi in colpa, nel momento in cui si comporta da carnivoro, ma solo ad un patto. Quando uccido un animale, devo colpirlo al collo e lasciar scorrere tutto il sangue, perché nella concezione dell'ebraismo, poi accettata dall'islam (e invece persa dal cristianesimo) il sangue è il simbolo della vita, che appartiene soltanto a Dio.

Mi interessa mantenere viva la vostra attenzione su questo concetto: *io posso mangiare la carne, non la vita dell'animale; io sono il signore della carne, ma il signore della vita è solo Dio*. Quindi il sangue lo devo lasciare, non posso nutrirmene. Faccio un gesto simbolico: mi inchino al Signore della vita e riconosco che sono signore, ma anche servo, esattamente come accade alla fine di ogni settimana: smetto di lavorare, perché voglio santificare il giorno di sabato.

Prima di concludere, vorrei spiegare meglio quest'ultima cosa. Ricordate che uno dei concetti centrali dell'ebraismo è quello di *alleanza*, tant'è che, nel caso del cristianesimo, si parla di *nuova alleanza*. Anzi, i termini *Antico Testamento* e *Nuovo Testamento* sarebbe più opportuno e corretto tradurli con *antica alleanza* e *nuova alleanza*. Come funziona l'alleanza del Sinai, quando Dio rende note le dieci parole ed il resto della legge? Mosè prende degli animali, li uccide, ne raccoglie il sangue in un grande catino, poi ne spruzza metà sul popolo e metà su di un grande altare. *Vuol dire che Dio ed il popolo di Israele sono uniti da un unico destino, in una unica vita; è un gesto simbolico che sta a significare che oramai non sono più due entità separate, sono un'entità unica*.

Quando Gesù di Nazareth dirà: <<*Questo è il mio sangue*>>, in realtà dice: <<*Questa è la mia vita*>>. Ciò sta a significare che il suo sangue, la sua vita, sigilla una nuova relazione fra Dio e l'umanità; ed infatti *questo sangue è versato per la moltitudine, per la salvezza di tutti gli uomini*. Cosa voglia dire questa salvezza è questione un po' complessa; resta il fatto che *tutte le grandi religioni credono nell'aldilà, credono in un premio o in un castigo ultraterreno*.

Vi ricordo un dettaglio importante a cui ho fatto riferimento quando parlavamo di Gerusalemme: *non crediamo nell'immortalità dell'anima, crediamo nella resurrezione della carne*. Ci siamo dimenticati di questo dettaglio; in realtà, il credo originario è quello ebraico, per cui *c'è un istante in cui ci addormentiamo, tutto il nostro essere cade, si spegne, e Dio ci viene a prendere, a risvegliarci*.

Questo è il concetto più antico. Poi, abbiamo fatto nostro il concetto greco di immortalità dell'anima; ma in realtà, se riflettete bene, c'è un abisso tra il modo in cui Socrate si avvicina alla morte e quello in cui Gesù di Nazareth vive la propria passione. Socrate se ne infischia della morte, perché crede nell'immortalità dell'anima: nel momento in cui beve la cicuta e la cicuta fa effetto, la sua anima è lieta di abbandonare la materia ed andare in un altro mondo. Gesù è un ebreo; sa che la morte lo ghermisce, lo cattura. *Se lo mangia*, se lo divora, lo ingoia: e dico *se lo mangia* perché, se ci pensate, in tante icone bizantine il mondo dei morti ha proprio la forma di un mostro, un mostro che divora l'umanità. Ma (e così recita il testo più antico del Nuovo Testamento), *Dio è andato a prendere Gesù*, Dio lo ha resuscitato: lo ha strappato alle fauci della morte, se lo è portato con sé e quindi, in una parola, lo ha resuscitato dai morti.

Gesù ha paura della morte, perché sembra che Dio lo abbia abbandonato. Affrontando la passione, Gesù compie un supremo atto di fede, di affidamento al proprio Padre. E infatti, Dio se lo va a prendere e lo resuscita dai morti.

Ovviamente questa è una concezione solo cristiana: nel caso ebraico e nel caso musulmano *Dio verrà a prendersi ognuno di noi*, alla fine del mondo. Siamo destinati a risorgere, siamo comunque

di fronte ad un concetto centrale di tutte e tre le grandi religioni, che insistono concordi nel proclamare che *questo mondo non è la fine di tutto. Tutte e tre, in ultima istanza, sono grandi religioni di speranza per il genere umano.*

Nei testi più antichi delle Scritture ebraiche, non c'è traccia di una retribuzione ultraterrena. Tutto si gioca in questo mondo, proprio come nei testi greci più antichi, prima della grande speculazione filosofica di Socrate o di Platone. Penso che molti di voi conoscano l'Odissea; ricorderete che Ulisse, Odisseo, si reca nel mondo dei morti, e che questo aldilà omerico è una specie di magazzino disordinato, di grande deposito in cui finiscono tutti, senza sostanziali distinzioni fra buoni o cattivi, eroi o vigliacchi. Tant'è vero che Achille dice ad Odisseo: <<Preferirei essere un servo, un pastore, un contadino, un lavoratore dei più umili, ma essere vivo, piuttosto che l'eroe Achille, morto, di cui tutti si ricordano e celebrano le grandi imprese militari>>. Dunque gli uomini, dopo la morte, sono simili ad ombre, ombre prive di sangue: tant'è vero che Odisseo riesce a tornare a parlare con sua madre, o con altri defunti, solo quando questi bevono un po' di sangue, e per un istante tornano in vita; poi, naturalmente, tornano morti, tornano ombre. E comunque, quando Ulisse prova ad abbracciare la madre, non ci riesce. Faccio queste precisazioni perché, nella cultura ebraica antica, non c'è nessun racconto di viaggiatori nell'aldilà: non c'è un Dante ebreo nella Bibbia; quindi il mondo dell'aldilà è descritto per brevi pennellate, e possiamo ipotizzare che le somiglianze siano più vicine al mondo greco antico o al mondo babilonese, piuttosto che al mondo cristiano seguente, al mondo ebraico seguente o al mondo musulmano.

Poi, secondo passaggio decisivo, in Israele si fa strada l'idea della resurrezione dei morti: io muoio, mi addormento completamente, ho un momento di sonno assoluto, di perdita completa del mio essere, ma Dio mi risveglierà alla fine del mondo. Questa è anche la concezione delle prime comunità cristiane, che poi, però, cominciano a preoccuparsi e a chiedersi: è giusto? È possibile che Dio ci lasci dormire fino al giudizio universale? Soprattutto, le domande si fanno sempre più inquietanti man mano che le prime comunità cristiane, inizialmente convintissime che la fine del mondo fosse dietro l'angolo, vedono che la storia va avanti all'infinito. Allora c'è una prima soluzione di compromesso: Dio non ci porta ancora in paradiso, ma ci porta nel paradiso terrestre. Badate che *il paradiso terrestre ha un'importanza enorme per secoli, nell'immagine dell'aldilà cristiano.* Esso rappresenta una specie di soluzione di compromesso, che giustifica ancora l'idea della resurrezione dei corpi, al momento del giudizio universale. All'inferno ci si va subito, quello è sicuro; invece, in caso di beatitudine, c'è una fase di passaggio: il paradiso terrestre. Poi in una ulteriore fase si dirà i buoni andranno direttamente in paradiso: pensate a Dante, che incontra già i dannati ed incontra già anche i beati.

Nella concezione islamica c'è un'immagine del paradiso che ha conservato ancora tantissimi aspetti del giardino dell'Eden. A volte liquidiamo il paradiso islamico in termini un po' sprezzanti, perché pare fatto anche di cose molto concrete: in realtà è un recupero, un residuo, un mantenere viva questa tradizione (per secoli, anche cristiana) del giardino dell'Eden, che però nella concezione musulmana è già il paradiso definitivo senza un ulteriore sviluppo, senza un ulteriore passaggio. Quelle descrizioni molto pregnanti servono a trasmettere un messaggio di speranza: l'uomo troverà piena soddisfazione a tutti i propri desideri, troverà quella piena felicità che in terra gli è stata negata. In fondo, qualcuno dice che l'immagine di Dante (prendete quello che sto per dire come una battutaccia), che quel paradiso in cui canteremo per l'eternità la gloria di Dio, sarà una noia mortale. Del resto, è il trasferimento in cielo di quello che già fa il monaco cristiano medievale sulla terra. In effetti per molti laici, storicamente parlando, questa concezione cristiana tradizionale non ha funzionato, non piaceva affatto ai fedeli. La speranza di una gratificazione più immediata e tangibile si è conservata anche nella tradizione cristiana, a livello popolare, per secoli, fino a quando la chiesa, piano piano, l'ha sempre più emarginata ed infine eliminata.

In conclusione vorrei comunque insistere su un punto: *le religioni monoteistiche sono, prima di tutto, portatrici di speranza*. Purtroppo, storicamente, sono state anche veicoli di violenza e di intolleranza. Pensate di nuovo a Bin Laden e al cosiddetto *fondamentalismo islamico*. Qual era la *strategia di Bin Laden*? Tutto sommato era la stessa di ogni terrorismo. Si tratti delle Brigate Rosse, o si tratti degli anarchici dell'Ottocento, il terrorista parte dall'idea che *le masse vanno risvegliate, dimostrando la vulnerabilità del nemico*. Tu credi che il sistema capitalista, che lo Stato, che l'Occidente, che gli Stati Uniti... siano invincibili? No! Ti dimostro che posso umiliare il gigante con gesti clamorosi: non con delle super-atomiche, ma con quattro semplici aerei di linea, siamo in grado di mettere ginocchio il nemico! (New York - 11 settembre 2001)

La scommessa implicita era che questo gesto esplosivo facesse insorgere le masse arabe (che per nostra fortuna non hanno risposto al messaggio di insurrezione, come la classe operaia o altri soggetti non hanno mai risposto ai richiami degli anarchici o dei brigatisti o di altri terroristi), deponessero i governi arabi e in particolare quello dell'Arabia Saudita, amico dell'Occidente e quindi dichiarato nemico dell'islam. Installiamo un vero governo musulmano in Arabia Saudita – diceva Bin Laden - e forti del petrolio che c'è nelle nostre terre ridoniamo all'islam ed alle terre islamiche quel ruolo di supremazia che abbiamo storicamente avuto per secoli, nei secoli immediatamente seguenti la nascita del profeta e la diffusione del suo messaggio.

Il ragionamento da cui dobbiamo partire per capire questo evento è abbastanza remoto, dobbiamo tornare per un attimo alla fine della prima guerra mondiale, alla disfatta dell'ultimo impero musulmano importante: l'impero turco. Questo evento è cruciale per il mondo musulmano, che si interroga e si divide, dandosi risposte alternative. Perché abbiamo perso? Prima risposta: abbiamo perso, perché l'occidente è un gigante e noi siamo ormai dei nanerottoli. Questa è la risposta di Kemàl Atatürk, in Turchia, e più tardi la risposta dello scià di Persia Reza Pahlavi: abbiamo perso perché l'islam è un *ferrovecchio*, perché l'islam ha avuto un grande momento di splendore, ma l'Occidente poi ha avuto l'illuminismo e ha fatto la rivoluzione industriale. Ormai l'islam non serve più a niente e dobbiamo, questa è la terapia, diventare occidentali anche noi. Ecco allora lo sforzo della Turchia di cambiare radicalmente tutto, lo sforzo della Persia degli scià di diventare occidentale al cento per cento. Noi non riusciamo a capire la rivoluzione mentale dei turchi negli anni Venti del Novecento; in particolare, non riusciamo a capire lo sforzo enorme che hanno dovuto fare ad abbandonare l'alfabeto arabo. Noi la Bibbia, se la leggiamo, la leggiamo comunque tradotta: non la leggiamo né in ebraico né in greco. Il Corano invece è in arabo e solo in arabo; quindi, il fatto di dover abbandonare i caratteri in cui è scritto il libro sacro, per adottare i caratteri dell'alfabeto latino, l'alfabeto degli infedeli, era veramente umiliante ed estremamente problematico per un musulmano turco degli anni Venti. Kemàl Atatürk va avanti come un bulldozer dicendo: o diventiamo occidentali o restiamo indietro!

La scelta opposta fu invece fatta dai cosiddetti *fratelli musulmani* in Egitto. Questa organizzazione nasce nel 1928 e alla domanda: <<Perché abbiamo perso?>> risponde: <<Perché abbiamo smesso di essere veri musulmani>>. Quindi – dicono i *fratelli musulmani* - quello che dobbiamo fare è ripulmare l'intera nostra società con usi, abitudini, costumi integralmente islamici. Il più importante leader di questi *fratelli musulmani* era un certo Sayyid Qutb, che può essere considerato il maestro di Bin Laden. C'è un filo rosso diretto tra questa diagnosi, questa visione, che è rivoluzionaria ed è ovviamente anche anti-occidentale, e gli atti terroristici del 2001.

Qual è dunque il vero islam? In Turchia e in altri casi, siamo di fronte una religione assolutamente inoffensiva, innocua, privata, mentre nell'altro caso è aggressiva, fanatica, intollerante, pericolosa. Ma, se ci pensate, questo vale anche per il cristianesimo, che ha generato sia l'Inquisizione che san Francesco: posso avere un cristianesimo aggressivo, pericoloso, dubbio, ed una figura affascinante come il santo di Assisi.

*Non esiste alcuna religione buona o malvagia in sé: esistono i singoli interpreti di questa o quella*

*fede, che declinano la loro religione in direzione potenzialmente violenta o in una direzione potenzialmente positiva.*

E questo vale per tutte e tre le dottrine che insieme abbiamo esaminato: vale per l' islam, ma vale anche per l'ebraismo e per il cristianesimo.